

Inside Sonnabend

Il fotografo Esser: «Dipingo e costruisco il mio mondo»

- La sua “Blois III” è esposta nella stanza nove della Sonnabend Collection Mantova in grande formato. La Gazzetta ha intervistato l’artista franco-tedesco, uno dei massimi rappresentanti viventi della Scuola di Düsseldorf, per scoprire i segreti delle sue opere e gli incontri più rilevanti della sua vita personale e professionale

VALENTINA BARBIERI

La sua veduta della città di Blois dimora nella stanza nove della Sonnabend Collection Mantova - inaugurata il 29 novembre a Palazzo della Ragione - insieme ad altre fotografie di grande formato, firmate da altri importanti interpreti della contemporaneità come Candida Höfer, Clifford Ross, Lawrence Beck e Matthias Schaller.

Elger Esser, figlio dello scrittore Manfred e della fotografa francese Régine Esser, è tra gli esponenti viventi più importanti della Scuola di Düsseldorf. Le sue vedute fotografiche, deliberatamente immortalate con un tempo di esposizione molto lungo, ingannano al primo sguardo perché sembrano dipinti fiamminghi provenienti da epoche remote e interrogano il pubblico riguardo al magico intreccio tra arte pittorica e fotografica.

Esser è giunto a Mantova in occasione dell'inaugurazione della Sonnabend Collection e alla nostra città ha dedicato una nuova veduta che pubblichiamo in esclusiva. La Gazzetta l'ha intervistato per scoprire i retroscena della sua ricca biografia artistica.

Come è nata la sua fotografia “Blois III” e come è entrata a far parte della Sonnabend Collection?

Nel 1998 ho realizzato una veduta di Blois con un cielo tempestoso e cupo. È stata una delle prime immagini in cui ho abbandonato il cielo bianco-grigio neutro, il cosiddetto “cielo dei Becher”. Qualche anno dopo, dato che fotografavo molto in Francia e lo faccio ancora tuttora (soprattutto nella Loira), mi sono ritrovato di nuovo a Blois con un tempo diverso e mi è venuta voglia di realizzare un'altra versione della prima veduta. Così, nel 2006, è nata “Blois III” che è esposta alla Sonnabend Collection Mantova. Dal 1999 la Galleria Sonnabend mi ha rappresentato fino alla sua chiusura nel 2016. Ho tenuto un totale di nove mostre personali presso la galleria a New York, oltre a numerose mostre collettive. Ad ogni esposizione, alcune immagini sono entrate a far parte della collezione.

Ha avuto modo di conoscere Ileana Sonnabend prima della sua morte?

Ho conosciuto Ileana Sonnabend già nel 1994. La Galleria Sonnabend a quel tempo rappresentava anche Bernd e Hilla Becher e sosteneva la nostra classe all'Accademia di Belle Arti con fondi che ci permettevano di acquistare attrezzature fotografiche. Così, nel 1994, con alcuni compagni siamo andati a New York e abbiamo portato un mazzo di fiori in galleria dove ci è stato permesso di mostrare i nostri lavori studenteschi e di prendere un tè insieme a Ileana. In seguito, sono tornato a visitarla regolarmente a New York, ma non ho mai mostrato i miei lavori. Solo nel 1998, quando ho realizzato il mio primo piccolo catalogo, l'ho portato in galleria e mi è stata subito offerta la possibilità di esporre. Nel 2003 Ileana è venuta a trovarmi nel mio studio a Düsseldorf.



La veduta di Mantova immortalata da Elger Esser. Il fotografo è arrivato in città in occasione dell'inaugurazione della Sonnabend Collection Mantova

“

Ho visitato Mantova più di una volta. Ho portato i miei figli a visitare la Camera degli Sposi. Quando viaggio mi sento a casa

Quali sono gli insegnamenti più importanti che ha ricevuto dai coniugi Becher, maestri indiscussi del XX secolo?

Bernd e Hilla Becher erano già dei monumenti tra gli artisti quando erano in vita. Hanno affermato la fotografia nel mondo dell'arte e anche i loro allievi più anziani erano già famosi quando ho iniziato a studiare. Avevamo tutti un enorme rispetto per loro. Non c'era Internet, la conoscenza era custodita nei libri, nella tradizione orale e nella trasmissione omerica. Bernd ci diceva cosa dovevamo guardare, poi guardava cosa ne facevamo. Per quanto il loro lavoro fosse rigoroso, avevano una visione eterogenea del mondo e dell'arte. Erano aperti, spiritosi, generosi e colti, ma di una modestia da far paura, tirava sempre un'aria di dopoguerra. Lavoravo per i Becher e mi limitavo ad ascoltare. Bernd mi dava dei libri e alla fine diceva poco, ma quando parlava era sempre per qualcosa di significativo.

In definitiva, ciò che mi unisce a lui è la visione storica. Sono il suo ultimo e più giovane allievo. Nessuno degli altri diplomati aveva una comprensione storica nel proprio lavoro, io chiudo il cerchio.

Le sue fotografie sembrano dipinte dai grandi maestri fiamminghi del passato. La sua arte solleva interrogativi sul rapporto tra pittura e fotografia. Come nascono le sue fotografie? Come sceglie i paesaggi? Quali influenze sente maggiormente nel suo lavoro quotidiano?

Sono cresciuto a Roma, immerso nella storia dell'antica Roma, tra chiese barocche e architettura rinascimentale. Prima di rendermi conto che con la fotografia si può fare arte, conoscevo come forme d'arte solo la pittura, la letteratura e la scultura. All'Accademia ho poi realizzato ritratti in stile Vermeer e naturale morte alla Zurbarán, fino a quando ho osato metodicamente uno sguardo personale su alcuni paesaggi, ma prima ancora sulle vedute

VIAGGIO TRA GLI ARTISTI IN MOSTRA

Inauguriamo con questa puntata una serie di approfondimenti dedicati agli artisti presenti alla Sonnabend Collection Mantova. Interpreti del nostro tempo e rappresentanti di differenti correnti artistiche che hanno segnato l'ultimo Novecento e i primi anni Duemila



Elger Esser, Blois III, 2006, Stampa cromogenica su Diasec, 184 x 238 cm, Sonnabend Collection

Alla nostra città il fotografo franco-tedesco ha dedicato questa fotografia che pubblichiamo in esclusiva. Dopo essere stato all'inaugurazione della Sonnabend Collection Mantova lo scorso 28 novembre, l'artista si è concesso un momento di pace e ha realizzato questa poetica veduta

Esser è l'ultimo allievo di Bernd Becher alla Scuola di Düsseldorf e a Palazzo della Ragione è esposta una sua veduta della città francese Blois, realizzata nel 2006 e stampata in grande formato. La fotografia si trova nella stanza nove dell'esposizione mantovana



Elger Esser, fotografia Nicolas Cattelain, 2014

LA BIOGRAFIA

«Sono l'ultimo e il più giovane allievo di Bernd»



Le torri dei Becher in mostra F. DI GANGI

Elger Esser è nato nel 1967 a Stoccarda. Ha passato la sua infanzia a Roma dove il padre scrittore fu insignito nel 1969 del Premio Roma dall'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo e dove la madre fotografa lavorava come giornalista corrispondente. Esser ha completato i suoi studi superiori alla Scuola tedesca di Roma. Nel 1986 Esser si trasferisce a Düsseldorf dove dal 1991 al 1997 frequenta le classi di Bernd Becher alla Scuola di fotografia. La sua prima personale è del 1995 al Kulturbahnhof Eller a Düsseldorf. Nel 1999 debutta alla Sonnabend Gallery di New York. Dal 2001 lavora per la Galleria Alessandra Bonomo di Roma. È riconosciuto come l'ultimo allievo di Bernd Becher e ha organizzato mostre in tutto il mondo. Attualmente è in corso una sua personale alla Van der Grinten Galerie di Cologne e nell'autunno dell'anno prossimo è in programma la mostra “Elger Esser” al Museo di Ratingen.

I MAESTRI

I coniugi Becher
Le loro architetture
come elegie visive



Bernd e Hilla Becher ritratti insieme

Bernd Becher nasce a Siegen in Germania nel 1931. Studia pittura e litografia alla Staatliche Akademie der Bildenden Künste di Stoccarda e tipografia alla Staatliche Kunstakademie di Düsseldorf. Sua moglie Hilla nasce a Potsdam, sempre in Germania, nel 1934. Hilla studia disegno grafico e tecniche tipografiche alla Kunstakademie di Düsseldorf dove incontra Bernd Becher.

I due artisti iniziano a collaborare nel 1959, dedicandosi alla fotografia industriale e si sposano due anni più tardi. La coppia immortala edifici industriali in Europa e negli Stati Uniti, iniziando a fondare uno stile del tutto riconoscibile. Nonostante la loro apparente semplicità, le fotografie dei Becher sono il risultato di una studiata metodologia: le esposizioni avvengono rigorosamente alle prime ore del mattino e in giornate di cielo coperto per rendere lo sfondo il più possibile neutro.

La loro prima mostra viene organizzata nel 1963 dalla Galerie Ruth Nohl di Siegen e cinque anni più tardi sono già esposti in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1969 arrivano a definire i soggetti delle proprie fotografie “sculture anonime”. A partire dalla metà degli anni Sessanta, i coniugi Becher adottano un approccio meticoloso nella presentazione delle loro opere, spesso catalogate con il titolo di “Typologies”. Le sequenze fotografiche appaiono al pubblico come serie disposte in griglie visive che invitano lo spettatore a cogliere affinità e differenze tra edifici di tipologie simili.

Anche la sequenza esposta alla Sonnabend Collection di Mantova segue questa regola. Nell'esposizione proposta si vedono ventuno torri d'acqua scattate nel 1988 e disposte su tre file da sette fotografie ciascuna. La terza fotografia da sinistra dell'ultima fila ritrae una torre d'acqua proprio di Mantova: questo si scopre avvicinandosi alla fotografia e leggendo il cartello esposto nella parte sinistra in alto della torre. Ileana Sonnabend e Antonio Homem scoprono il lavoro dei Becher attraverso una rivista distribuita gratuitamente alla fiera di Colonia nel 1971.

I Becher hanno insegnato per oltre un ventennio alla Scuola di fotografia dell'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf fondando la cosiddetta “Scuola di Düsseldorf”. Tra i loro allievi più noti si ricordano: Thomas Struth, Candida Höfer, Thomas Ruff, Andreas Gursky, Elger Esser. Nel 1991 Bernd e Hilla Becher sono stati insigniti del Leone d'oro alla Biennale di Venezia.

Ho un ricordo piuttosto nebbioso della prima visita, dovevo avere circa tredici anni. Passavo da Mantova perché andavamo spesso con mio padre acquisito, Peter Kammerer, a Piadena da Gianfranco “Micio” Azzali e dal fotografo Giuseppe Morandi per festeggiare il Primo Maggio in una vecchia tenuta di campagna. C'era un salame divino, prodotto con maiali allevati in casa. Dopo i festeggiamenti, arrivava la cultura. E per me Mantova era soprattutto questo. Nel 1998 ho fatto un altro viaggio attraverso la Pianura Padana, a Cremona e a Mantova, lungo il Po fino alla foce e lungo il Mincio fino alla laguna di Venezia. Sempre fotografando. Ho un ricordo molto vivido all'interno della Camera degli Sposi, circa otto anni fa l'ho mostrata ai miei figli.

A cosa sta lavorando attualmente? Ha progetti per il futuro?

Dipingo. E non ho ancora finito di costruire il mio mondo.

Ci racconti come il nostro Paese ha influenzato il suo sguardo.

Da giovane ho visto i Caravaggio in Piazza del Popolo, la Leggenda della Croce di Piero della Francesca ad Arezzo, Giotto ad Assisi e Padova, i mosaici di Otranto e Ravenna, la Cappella Sistina a Roma, Mantegna a Mantova e il Masaccio a Firenze. Nella mia stanza era appesa una stampa di De Chirico, prima ancora di conoscere Goethe, Bach o Hegel. Ho letto anche Tomasi di Lampedusa, Pirandello, Calvino e vissuto la grande noia di Manzoni, prima di leggere Proust e Thomas Mann. Tuttavia, in Italia desideravo la Germania, ora che vivo in Germania desidero tornare in Italia. Per fortuna, grazie a mia madre, porto dentro di me anche la Francia. In fondo, quando viaggio, mi sento a casa. I miei paesaggi e il mio lavoro sono la mia “Heimat”.

Lei è venuto più volte a Mantova. Quali sono i ricordi più importanti legati alla nostra città?

te delle città. Poiché molti dei miei compagni di studi erano praticamente bloccati nella fotografia, io cercai di uscirne, fotografando con lo sguardo di un pittore. Le influenze sono sempre molte, ma è difficile nominarle perché tutto si mescola: si pensa a Ruisdael, ma si guarda con gli occhi di Raffaello e poi si cerca di esprimerlo come Courbet. Posso solo dire che da giovani artisti si è spinti da se stessi poi più tardi da tutto ciò che si è creato.

L'utilizzo della luce nella sua fotografia è molto particolare. I suoi luoghi sembrano essere abbagliati da raggi mattutini molto poetici. Che tipo di luce ricerca maggiormente?

In linea di principio, è uno sguardo nordico, pieno di nostalgia letteraria, immerso nella luce di color giallo-pesca di Roma.

La sua vita personale si è intrecciata più di una volta con l'Italia per motivi sia professionali sia personali.